

Andrea Spallato
Curriculum Tecnica Urbanistica
XXXVI ciclo

*La città storica di Cosenza: tra abbandono e progettualità
Studio di un centro storico meridionale diventato periferia*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Indice

Indice compatto

Introduzione

PARTE PRIMA

I. Centri e periferie: il caso del Mezzogiorno

- 1.1 Dall'Europa al Mezzogiorno: i centri e le periferie sono sempre esistiti ?
- 1.2 Politiche ed economie fanno la differenza
- 1.3 Gli anni delle politiche riformiste e solidali e alcuni sviluppi più recenti

II. Nord e Sud: disparità per un nuovo agire territoriale

- 2.1 Un primo sguardo sullo stato delle città italiane da Nord a Sud
- 2.2 Alcune considerazioni sullo spazio urbano
- 2.3 Una riflessione meridiana per le città del Mezzogiorno
- 2.4 Città nel Sud Italia: alcuni esempi interessanti di buona amministrazione

PARTE SECONDA

III. La città di Cosenza: le vicende della pianificazione urbana

- 3.1 Cosenza: la città ed il territorio
- 3.2 L'urbanistica novecentesca: la città si estende a nord perdendo il suo centro
- 3.3 Il centro storico, un'assenza nella pianificazione urbana novecentesca

IV. La città storica oggi: dall'abbandono al riconoscimento

- 4.1 Gli anni Novanta e le politiche sul centro storico
- 4.2 I primi decenni del XXI secolo: nuove politiche e marketing urbano
- 4.3 Tra abbandono e rinnovata cura: vitalità urbana e nuovi fondi pubblici
- 4.4 Le opportunità di uno storico spazio di contaminazione

V. Un dibattito aperto

- 5.1 Nuovi sguardi sullo spazio urbano storico: saperi esperti e saperi contestuali

5.2 Conclusioni e nuovi orizzonti

Bibliografia

Allegati

Interviste

Ringraziamenti

*“Ci sono uomini
che lottano un giorno e sono bravi,
altri che lottano un anno e sono più bravi, ci sono quelli
che lottano più anni e sono ancora più bravi,
però ci sono quelli che lottano tutta la vita:
essi sono gli indispensabili.”
Bertolt Brecht*

*Alle indispensabili ed agli indispensabili
che lottano ogni giorno nella mia amata terra,
questo lavoro è dedicato a voi.*

A Franco Piperno

Introduzione

Nel 2017, l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA) e il Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato per l'Edilizia (CRESME), producono un'indagine conoscitiva¹ su 109 capoluoghi di provincia (172 km², lo 0,06% del territorio italiano) riguardante l'evoluzione decennale (2001-2011) delle condizioni dei centri storici italiani, analizzandone l'andamento demografico e generazionale, occupazionale e le condizioni strutturali delle economie e del mercato immobiliare. Il quadro che ne esce risulta fortemente differenziato e complesso, restituendo la percezione che ogni centro storico si configura come un caso unico in cui, con il tempo, sono state messe in pratica azioni più o meno virtuose. Queste porzioni di territorio sono a loro volta inserite in uno spazio urbano spesso altrettanto complesso, caratterizzatosi negli anni in modo altrettanto differenziato. Se è sempre più semplice notare come nelle grandi città, quasi a tutte le latitudini italiane, esistono ormai fenomeni di forte estrazione capitalistica, a stadi differenti, con simili ripercussioni in termini di selezione degli abitanti, attrattività di persone e capitali, sfruttamento dei beni posizionali, estrazione di denaro e rinnovo di continui cicli estrattivi di rendita urbana con conseguente concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi (Bersani, 2023); è altrettanto facile registrare come nelle città medie e piccole della nostra penisola, invece, è possibile riscontrare maggiori differenziazioni per quanto riguarda lo stato di conservazione dei luoghi, le politiche urbane, economiche e sociali messe in atto. Lo sguardo su queste diverse forme di sviluppo, sulle concause e sulle conseguenze di alcune scelte amministrative sono il punto di partenza di questo lavoro di ricerca, volto a indagare da vicino le condizioni di un particolare territorio urbano complesso, di cui ancora non sembra essere stato definito un futuro certo: il centro storico di Cosenza. L'interesse per questo caso studio ha riguardato la compresenza di una serie di specificità (depauperamento, ma anche conservazione dei luoghi, persistenza di abitanti e attivismo dal basso, capacità progettuale di alcuni gruppi di cittadini) che qui esistono da diversi decenni e che si mescolano ad una condizione materica dei luoghi sempre più compromessa dal degrado e dall'abbandono, a cui si aggiungono fenomeni sociali legati, ad esempio, alla presenza di nuovi abitanti nomadi come i Rom, o gruppi di non comunitari, che vivono lo spazio urbano in modo a volte molto diverso dai cittadini che qui abitano da lungo tempo, o dai più rari nuovi abitanti qui trasferitisi volontariamente. La particolare molteplicità di questo centro storico apre numerose riflessioni e stimola alcuni interrogativi riguardanti il futuro prossimo di questo luogo in termini di sviluppo alternativo, presenza di abitanti, condizione economica e sostenibilità dello sviluppo, e del tipo di vita urbana condotta all'interno di questo spazio. A tali interrogativi si proverà a rispondere allargando innanzitutto la cornice tematica di riferimento al fine di provare ad individuare quali concause (Viesti, 2022) hanno prodotto questo stato di cose, avendo la necessità di disvelare alcuni preconcetti (povertà di risorse economiche, arretratezza cognitiva, mancanza di capacità progettuali

¹ ANCSA, CRESME, *Centri storici e futuro del Paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, 2017.

e di programmazione) che fin troppo spesso accompagnano il fatalismo (Cersosimo, 2023) verso l'accettazione delle attuali condizioni dei luoghi come immutabili, o addirittura meritate dagli stessi soggetti che qui vivono.

La situazione attuale del centro storico di Cosenza (che insiste sul 4,5% del territorio comunale) è il prodotto di scelte politiche e di un processo urbanistico attuati per tutto l'arco del secolo XX. Un periodo lungo che ha visto "esplodere" la città in direzione nord (Rubini, Teti, 1997), in forza anche di una sostanziale assenza di strumenti urbanistici che ne dettassero il corretto sviluppo (Passarelli, 1999). Il pressante desiderio di assicurare a tutti una casa più dignitosa le promesse di sviluppo industriale e la cementificazione, hanno contribuito a consumare un'importante parte di beni posizionali di cui il territorio era ricco. Il centro storico ha subito un lento processo di abbandono a seguito dello spostamento in massa della popolazione nel secondo dopoguerra, pur rimanendo fino agli anni '80 e '90 meta di passeggiate domenicali e ritrovi amicali. L'inesorabile abbandono e perdita di funzionalità della città storica, uniti alla necessità di una formazione migliore e della ricerca di lavoro da parte dei giovani cosentini, hanno contribuito a generare flussi che spingono sempre più i giovani ad andare via dal proprio comune e dalla propria regione. Un fenomeno avallato anche da un diffuso disprezzo antimeridionale interiorizzato, che non permette di guardare con fiducia al proprio territorio (Piperno, 1999). In questo nuovo e sempre più depauperato clima urbano, la città storica ritrova tra i cittadini rimasti ad abitarlo e a frequentarlo, nuova forza resistente da mettere in campo per rivendicare attenzione e dignità verso un luogo storico abbandonato perfino dall'amministrazione pubblica. Il coinvolgimento in queste forme di resistenza urbana (Harvey, 2012), con il passare del tempo, ha interessato una platea di cittadini sempre più variegata e crescente, andando incontro a periodi di particolare attivismo alternato a minore intensità di azione. Si sono andate generando così differenti presenze, pulviscolari e diffuse, che hanno avuto l'abilità di trasformare un luogo fortemente abbandonato in uno spazio eterotopico (Foucault, 2001). Entità che con il loro agire, sono state capaci: di disvelare opportunità e resilienze non facilmente registrabili dall'esterno; di mettere in campo azioni capaci di preservare parti di città; di manifestare un'importante aspirazione alla restanza (Teti, 2022) e un forte desiderio di continuare ad abitare ancora questi luoghi attraverso la messa in campo di processi di riterritorializzazione (Magnaghi, 2020).

La complessità di questi fenomeni, la loro mutazione negli anni, e l'ostinata manifestazione concentrata nel centro storico, rende questo caso particolarmente interessante. Oggetto della ricerca è stato, quindi, anche il tessuto urbano di forte pregio, conservatosi nei secoli e frutto di una storia urbanistica e di un posizionamento orografico che lo hanno preservato da violente trasformazioni moderne, permettendo la conservazione di tracce storiche materiali ed immateriali di importante interesse. La compresenza di questi elementi, la conservazione materiale e l'azione di resistenza cittadina, rendono il caso cosentino degno di particolare interesse per gli studi urbani, oltre che a qualificarsi come un caso atipico se si fa riferimento alle realtà urbana meridionali di medie dimensioni.

La ricerca è stata dunque alimentata e animata dalla domanda riguardante quale possibile futuro è immaginabile per questo territorio a partire dalle condizioni attuali in atto e alla luce delle

pulviscolari, quanto trasformative, presenze all'interno del territorio urbano storico e quali difficoltà si possono registrare in un luogo così eterogeneo e complesso. Concretamente la ricerca si è tradotta, in una mappatura per racconti e storie, suffragata da dati e da un lavoro di osservazione partecipante, che ha permesso la configurazione di un primo quadro esplorativo e conoscitivo che può costituire la base per ulteriori ricerche territoriali multidisciplinari dal respiro anche più ampio proprio a partire dal territorio urbano qui analizzato, il quale benché atipico nella sua complessità e perifericità, racchiude in sé condizioni riscontrabili in molti altri centri storici meridionali.

Il metodo utilizzato nella conduzione del lavoro di ricerca, oltre ad una prima operazione di ricerca bibliografica, ha visto l'utilizzo di interviste rivolte a diversi soggetti (abitanti, attivisti, parroci, suore, amministratori pubblici, studiosi) sia coinvolti direttamente in attività inerenti il tema di ricerca, sia studiosi delle discipline vicine alle tematiche caratterizzanti il lavoro in oggetto (meridionalisti, studiosi dei centri storici, urbanisti, economisti). Interlocutori con cui è stato possibile costruire diversi confronti e riflessioni che hanno contribuito a costruire quadri articolati della realtà analizzata e stimolare chiavi di lettura utili a prefigurare possibili sviluppi alternativi. A questo è stato affiancato un lavoro di osservazione partecipante che ha permesso di sfruttare il mio posizionamento privilegiato da abitante della città di Cosenza, nell'indagare da vicino alcune realtà cittadine agenti sull'area storica, registrandone i molteplici sviluppi, le conseguenze del loro agire, nonché le problematiche in cui esse incorrono più o meno ciclicamente.

Le particolari difficoltà con cui si è scontrato questo percorso di tesi sono stati i mesi di ricerca vincolati dalle restrizioni dovute alla pandemia che hanno limitato il lavoro, soprattutto nella prima fase, ad uno studio meramente bibliografico. Nella seconda parte della ricerca, la principale difficoltà rilevata ha riguardato il reperimento di dati inerenti alle presenze di abitanti nel centro storico; operazione che nel dialogo con l'amministrazione e gli uffici competenti ha rivelato alcune lacune relative alla raccolta istituzionale di informazioni, ad oggi operazione che, nel dialogo con l'amministrazione cosentina, ha fatto emergere una mancanza di elaborazione dei dati anagrafici, nonché un loro impiego statistico presso gli stessi uffici comunali. Tale carenza ha reso più difficile l'analisi, la ricognizione e la descrizione del tessuto abitativo esistente. Essa ha acceso, inoltre, alcune riflessioni rispetto al decisore pubblico nell'intraprendere scelte di investimento² realizzando opere pubbliche sul territorio urbano storico cosentino che spesso lasciano perplessi gli stessi abitanti dei quartieri³ (Open Incubator, spazi di coworking, Giardini Urbani Diffusi⁴) alle prese con le molteplici emergenzialità quotidiane. Si è reso dunque necessario arricchire i dati forniti dall'amministrazione attraverso il riscontro di attori singoli e associazioni che agiscono ogni giorno nel centro storico e che grazie al loro lavoro relazionale riescono ad avvicinare soggetti spesso

² Una sintesi interessante di tale operazione riguarda le opere programmate nel ciclo di interventi della strategia Agenda Urbana 2014-2020. Per maggiori approfondimenti si può consultare il seguente indirizzo: <https://www.agendaurbanacosenzarende.it/> (consultato il 20.07.2024).

³ Una riflessione restituitami anche durante alcune delle interviste che è possibile consultare in appendice al presente lavoro di ricerca.

⁴ Sono solo alcuni degli interventi finanziati dal Comune di Cosenza grazie ai fondi, pari a 90.000.000 di euro, del "Contratto Istituzionale di Sviluppo - Centro Storico di Cosenza". Per ulteriori approfondimenti si può consultare il seguente indirizzo: <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/contratti-istituzionali-di-sviluppo/cis-cosenza-centro-storico> (consultato il 20.07.2024).

“invisibili”⁵ o particolarmente restii ad un’interlocuzione con persone ritenute estranee al loro ambiente di vita. Una particolare difficoltà nel compiere tale raccolta di dati ha interessato la conta delle presenze Rom nel centro storico. E’ nota infatti la diffidenza del popolo Rom verso chiunque tenti di approfondire i modi e i numeri della sua permanenza sul territorio. Gli stessi ragazzi Rom hanno fornito alla scuola che frequentano un unico indirizzo fittizio, che coincide con quello dell’Associazione Santa Lucia, collocata nell’omonimo quartiere, e che più si prende cura di queste realtà nomadi. Ciò ha reso difficile definire con accuratezza il numero delle presenze sul territorio in esame.

La restituzione del lavoro di ricerca fin qui svolto è stata strutturata in due parti. Nella prima parte si è analizzato lo sviluppo delle realtà urbane negli ultimi decenni (Lanzani, 2012) all’interno del sistema paese, le politiche pubbliche che lo hanno caratterizzato, le concause (Viesti, 2022) e le conseguenze (Agostini, Scandurra, 2018) oggi riscontrabili, derivate dalle scelte politiche ed economiche perpetuate negli anni. A seguito di questo primo inquadramento si è poi ristretto lo sguardo e l’analisi al Mezzogiorno. Le cause di un mancato sviluppo, le politiche che hanno prodotto convergenza, e divergenza, con il resto del territorio nazionale, gli elementi caratterizzanti l’area del Mezzogiorno e sui quali è possibile far leva per una riflessione autentica del meridione, sono stati i temi trattati in questo ulteriore approfondimento inerente la prima parte della ricerca. A completare queste analisi è stata posta l’attenzione su una particolare riflessione sul Sud Italia offerta da alcuni meridionalisti tra gli anni ’90 e l’inizio degli anni 2000, poi definita “pensiero meridiano” (Cassano, 1996). Tali riflessioni rispecchiano particolarmente lo stile con cui il Mezzogiorno è chiamato a rispondere alle vecchie e nuove sfide in atto nei territori (Alcaro, 2012), cioè attraverso “un rivolgimento, un ritorno” in termini di sguardo, di pensiero e di azione che permetta di formulare risposte autentiche evitando di riproporre modelli esterni ed estranei, calati dall’alto e fuori luogo (Bevilacqua, 2009); di guardare il Sud «come un punto di vista autonomo, non come un non-ancora nord» (Cassano, 1996). A tale proposito si è provato ad immaginare come le città del meridione possano incarnare questo modo di ripensare i propri territori, visti come una costellazione di luoghi dotati di identità (Magnaghi, 2012), e urbanità (Consonni, 2024). Si è osservato, infine, come alcune realtà nelle loro esperienze urbane siano riuscite a mettere in atto forme di ri-guardo verso i propri territori elaborando modelli nuovi, risultati poi di importante interesse non solo all’interno dell’ambito meridionale ma anche internazionale (la gestione dei beni comuni a Napoli, il modello dell’accoglienza a Riace).

La seconda parte della ricerca ha visto protagonista il caso studio proposto: la città storica di Cosenza. Partendo dall’inquadramento territoriale si è proceduto con un’analisi storica urbana dell’intera città bruzia dai primi anni del Novecento fino ad oggi, soffermando l’attenzione sull’espansione urbana, sulle politiche pianificatorie e sul suo sviluppo, per poi analizzare le ripercussioni che esso ha avuto sull’area storica oggetto della ricerca. Si è osservato dunque, il forte processo di periferizzazione subito dall’antico centro, che alla fine degli anni ’80 si presentava fortemente depauperato di servizi, con un importante tasso di criminalità ed un degradante stato dei luoghi e degli edifici, anche pubblici. La risposta amministrativa messa in campo per rispondere

⁵ Associazione G. Dossetti, *Libro bianco su Cosenza Vecchia. Per un centro antico non più periferia*, Falco Editore, 2016.

concretamente e in modo sistematico alle condizioni di forte degrado che hanno iniziato ad interessare il centro storico a seguito dello sviluppo post-bellico, è stata oggetto di interesse durante lo sviluppo del presente lavoro di ricerca. La tesi ha perciò posto l'attenzione su quelle politiche particolarmente coraggiose, che sono state approfondite anche dall'incontro con testimoni diretti di quel periodo storico (tra cui Franco Piperno). Politiche che hanno posto le basi per alcune esperienze di partecipazione dal basso che, sebbene mutevoli nelle loro finalità e assetto, durano ancora oggi. Si è poi proseguito analizzando anche gli sviluppi successivi di tali politiche, e come esse si siano trasformate nel secondo decennio degli anni 2000, sotto la giunta Occhiuto, la quale è intervenuta letteralmente stravolgendo alcune strategie rigenerative e concludendo la propria opera amministrativa nel centro storico con l'utilizzo di forme di "tutela attiva" (che si è tradotta in sistematiche azioni di demolizione di interi fabbricati storici collabenti) tanto criticate a livello nazionale da esponenti della cultura italiana⁶. La mancata tutela e il continuo depauperamento, arginato solo in parte dalle politiche manciniane, ha lasciato un territorio fortemente indebolito da decenni di mancate, o poco incisive, azioni amministrative in termini di: recupero urbanistico ed edilizio, di riqualificazione dei servizi, e di politiche abitative. Parallelamente sul territorio storico è stato possibile registrare la presenza di numerose attività condotte da cittadini organizzati in forme diverse (associazioni, comitati, gruppi informali) operanti nel tentativo di liberare i luoghi interessati dalla stasi urbana prodotta da politiche poco lungimiranti e da sviluppi pianificatori deregolarizzati. Queste realtà, talvolta confluite in reti (come i comitati afferenti alla realtà autonome cittadine), altre volte in forma del tutto isolata, hanno messo in campo risposte urbane capaci di arginare alcune delle emergenzialità in atto, attraverso azioni come, ad esempio, la strutturazione di servizi di vicinato (case di quartiere, doposcuola per i ragazzi, ambulatorio popolare, bar, spazi di riattivazione culturale) e stimolando riflessioni critiche verso le attuali condizioni di vivibilità dello spazio urbano, progettando insieme ai partecipanti delle varie realtà coinvolte, azioni di protesta o cogestendo alcuni spazi comuni. Come si vedrà nell'ultimo capitolo in cui vengono analizzate queste esperienze, le attività prese in esame, oltre a dimostrare una grande forza trasformativa, mettono in luce anche le grandi problematiche con cui si scontrano queste forme di resistenza autonome (Cellamare, 2019) che spesso non coinvolgono l'azione amministrativa, finendo così, a volte, per sostituirla - ma con forze ben minori e procedure non sempre democratiche - in un tempo più o meno breve, innescando meccanismi su cui si è soffermata parte della riflessione conclusiva di questo lavoro. A seguito di queste analisi si è proceduto, quindi, a sintetizzare la raccolta di osservazioni e riflessioni sul territorio urbano maturate in questi anni e su cui si sono incentrate le considerazioni che hanno concluso questo lavoro: quali sono gli attori e come "agiscono" lo spazio pubblico, con quali difficoltà; verso quale orizzonte muovono le pratiche urbane che si sono perpetuate in questi anni, e l'individuazione di alcune possibili strategie future. Come già esposto, l'analisi tracciata ha permesso di sintetizzare i numerosi dati riassunti in un unico quadro urbano, capace di proiettare ulteriori riflessioni attuali su temi (come risolvere, ad esempio, la questione della residenzialità dei Rom e la loro convivenza con culture altre, e che tipo di

⁶ Tra le tante, si rimanda alla critica di Tomaso Montanari. Per ulteriori approfondimenti si veda: <https://emergenzacultura.org/2021/07/05/la-tutela-attiva-del-sindaco-e-cosenza-crolla-per-strada/> (consultato il 20.07.2024)

ricaduta le possibili soluzioni hanno sulla pianificazione dello sviluppo urbano) affrontabili in futuro attraverso ulteriori percorsi di ricerca multidisciplinare. Lo studio e l'analisi di questi temi relativi al caso cosentino, aprono ad una serie di osservazioni che risultano interessanti per la disciplina e capaci di definire possibili filoni di sperimentazione e di ricerca al fine di qualificare e migliorare alcune ipotesi sorte durante questo lavoro di ricerca. In particolare è importante capire quali sono i meccanismi che tendono a depotenziare l'azione dal basso dei cittadini, quali le problematiche a cui vanno incontro e quali le possibili soluzioni; è necessario inoltre comprendere se queste storiche presenze saranno capaci di preservare il territorio da fenomeni di capitalismo estrattivo promuovendo allo stesso tempo soluzioni abitative innovative e capaci di porsi al di là di modelli economici rapaci e distruttivi. Lo stesso spazio urbano (Choay, 2003) è capace di suggerire, spesso, soluzioni a problemi che i cittadini vivono e per i quali si battono (Consonni, 2024). La conformazione di questo luogo porta naturalmente le persone ad avere un approccio comunitario al vivere la città e questo pone le basi per un approccio rinnovato al modo di riabitare tali luoghi dotati di memoria e urbanità, un approccio rivalutato anche alla luce della consapevolezza maturata rispetto a vecchie derivate depauperanti. Nel ritorno al locale (Bevilacqua, 2001), è possibile provare a concretizzare un modo di abitare che parta dal tema della cura promiscua (The Care Collective, 2021; Bersani, 2023) e che si irradi in modo eterodiretto in tutte le altre forme di partecipazione alla vita urbana, nella costruzione di una buona vita (Piperno, 1999) basata anche sulla condivisione di una felicità pubblica (Zamagni, 2004) e mettendo in crisi l'uso del territorio come dominio esclusivo del mercato e dell'utilitarismo (Magnaghi, 2012), e guardando invece ad esso come: «base materiale e culturale della produzione di risorse collettive per la riproduzione della vita e per la produzione di ricchezza durevole»⁷. Un approccio capace di offrire interessanti soluzioni alle problematiche di questi territori, partendo da una postura locale capace di pensare nuovi usi di questi luoghi, spesso ancora integri e intimi, per far sì: «che il passato possa unirsi “fulmineamente con l'adesso” e dare origine ad un lampo ad una costellazione, ad un'immagine “ricca di futuro”» (Decandia, 2020). Così sarà possibile mettere a frutto risorse e saperi già presenti nei territori. Le possibilità di sperimentare nuove forme di azione come risposta valida ai problemi delle realtà urbane meridionali assumono particolare rilievo poiché permette di immaginare e mettere in campo soluzioni capaci di posizionarsi fuori da logiche e meccanismi estrattivi di matrice capitalista. Ideare collettivamente queste altre forme di rispondere ai bisogni degli abitanti, aiutare queste idee a crescere e a diventare strutturali, sembra essere possibile soprattutto in spazi così carichi di identità e storicità ma che allo stesso tempo appaiono vuoti ed abbandonati. Questa contingenza pone le città storiche del meridione aperte a possibilità che altrove sembrano soffocate o del tutto assenti. Una carenza di attività progettanti che si verificano proprio dove spesso l'azione amministrativa è più presente attraverso un'agire dalle dubbie ricadute sull'abitabilità urbana e sul benessere dei cittadini. Come dimostrano altre realtà cittadine (Vattimo, 2020), a volte la latenza dell'azione amministrativa permette l'attivazione dell'azione dal basso, che mette in campo un agire degno di riflessione, ma comunque destinato a soccombere qualora dovesse scontrarsi con forme di

⁷ Alberto Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, 2012, pag. 29.

mercificazione dello spazio ad opera del mercato⁸. E' quindi necessario che queste "energie da contraddizione" (Magnaghi, 2000) sia affiancato da un rafforzamento delle politiche pubbliche e del *welfare* urbano che lasci, eventualmente, spazio anche a forme di autogoverno.

⁸ Cfr. Alessandro Volpi, *I padroni del mondo. Come i fondi finanziari stanno distruggendo il mercato e la democrazia*, Editori Laterza, 2024.